

ha raccontato molte cose riguardanti lo sbarco francese]. Da parte italiana ci fu reazione a questi episodi di violenza. In Sicilia furono trovati tre marocchini uccisi a colpi di lupara (si legga mafia). Nel napoletano furono undici i marocchini uccisi (si legga camorra). Una decina di anni fa durante un incontro internazionale a Cassino di reduci della seconda guerra mondiale, il presidente dei veterani marocchini ha chiesto scusa al popolo italiano per le violenze compiute in Italia dai suoi connazionali.

Nella Tuscia ha combattuto una divisione tedesca, la 90<sup>a</sup> granatieri corazzati, il cui simbolo era la Sardegna. Tale divisione fu distrutta in Tunisia nel maggio 1943. Fu ricostituita poco dopo in Sardegna con rinforzi giunti nell'isola, pronti a partire per il fronte tunisino. Ecco il perché di tale simbolo divisionale. Tale divisione era nel Nordafrica l'unità prediletta dal gen. Rommel.

La libertà e la democrazia in Italia furono portati dai soldati di numerose nazioni che voglio nominare, nessuna esclusa: Usa, Gran Bretagna, Neozelandesi, Polacchi, Indiani, Gurkas nepalesi, Corpo di spedizione francese, Sudafricani, Canadesi, Italiani, Divisione Brasiliana e piloti di cacciabombardieri, Brigata Ebraica, Brigata Greca, piloti australiani e rhodesiani della RAF. Mi spingo oltre: paradossalmente essi hanno vinto anche per gli sconfitti (soldati germanici e della R.S.I.), ai quali hanno dato libertà e democrazia.

La seconda guerra mondiale, tra tante cose negative ne ha portata una positiva. Sugli europei sono cadute migliaia di tonnellate di bombe di tutti i tipi: dirompenti, incendiarie, sismiche (queste ultime erano bombe enormi che scoppiavano in profondità provocando onde sismiche; furono usate dai britannici per la distruzione di grosse strutture come l'importante viadotto ferroviario di

Bielefeld in Germania), che li hanno fatti ragionare: non più divisi e guerre a ripetizione; meglio in pace e uniti. Pertanto l'8 maggio 1945 non rappresenta solo la fine della seconda guerra mondiale ma anche la fine delle numerose guerre civili europee. Quel giorno io mi trovavo a Roma, avevo otto anni, a visitare il Palatino sotto la guida del prof. Enrico Iosi, archeologo, amico di mio padre.

Improvvisamente suonò la sirena a lungo. Ci chiedemmo meravigliati il perché. Il prof. Iosi disse: "E' finita la seconda guerra mondiale". Gli europei avevano evitato per un pelo anche la bomba atomica sia USA che tedesca.

Cimiteri militari. Le salme dei caduti del corpo di spedizione francese dei cimiteri temporanei di San Lorenzo Nuovo e del Poggino (Viterbo) dopo la guerra furono esumate e trasferite in quello di Roma (Monte Mario), uno dei due cimiteri militari francesi in Italia (l'altro è a Venafro, Isernia). A Roma sul basamento del monumento principale sono riportati i nomi di tutti i cimiteri dismessi, tra cui San Lorenzo Nuovo e Viterbo (Poggino). Ho visitato molti cimiteri militari. Ho provato e provo sempre tanta commozione. Mi hanno notevolmente migliorato spiritualmente; provo tanta rabbia per tante giovani vite stroncate ed ho capito la crudeltà e la pazzia della guerra. Sulle lapidi dei caduti britannici e altri paesi del Commonwealth sono scolpite delicate e commoventi frasi dei familiari, espressioni molto dolore. Ho visto al cimitero militare britannico di Cassino la tomba di un soldato Gurka di appena 13 anni: triste infanzia, priva di giochi, spensieratezza e amore. Nel cimitero militare germanico di Bressanone c'è la seguente scritta: *Onorate i Caduti, aiutando i vivi*. Con questo invito termino questo mio modesto scritto.

Roberto Iacovoni, Roma

# Dall'Italia al Brasile



Di recente abbiamo avuto la visita graditissima di una giovane insegnante brasiliana dottoranda in Storia all'università di Rio de Janeiro. E' discendente di emigranti italiani e dunque ha sempre avuto un interesse tutto particolare per il tema dell'emigrazione. Per di più nel corso delle sue ricerche si è imbattuta in un robusto contingente

di emigranti della nostra provincia (in particolare dei comuni di Graffignano e Proceno), e ciò l'ha portata ad una specie di programma *Erasmus* dalle nostre parti per indagini negli archivi e tra la gente dei luoghi di partenza. Una ricerca avvincente, lasciatecelo dire: un viaggio a ritroso multidisciplinare, che tra documenti e testimonianze va al cuore della storia, ossia a quel coacervo di sentimenti, speranze, progetti che hanno accompagnato i nostri antenati di fine '800 in una delle diaspore più difficili e meno documentate della storia nazionale. Ed è stato inevitabile, per la nostra ricercatrice, imbattersi nel numero speciale della *Loggetta* sull'emigrazione, il n° 59 di novembre-dicembre 2005. Di qui l'incontro e l'offerta di pubblicazione di uno stralcio del suo lavoro.

La cosa, è evidente, ci fa molto piacere: primo perché ogni pubblicazione sarebbe inutile se non servisse ad integrare od innescare altre ricerche, ossia se non si inserisse in un circuito virtuoso di arricchimento delle conoscenze; secondo, perché segretamente (e campanilisticamente) speriamo che la nostra ricercatrice possa essere utile anche alla nostra causa, ossia possa aggiungere nuovi tasselli alle scarsissime conoscenze sull'emigrazione piansanese in Brasile, che come si diceva è sfuggita ad ogni registrazione documentale e di cui soltanto sporadicamente abbiamo potuto pubblicare dei brandelli del tutto occasionali.

Ecco dunque un estratto dell'interessante lavoro, che - manco a dirlo - ci auguriamo possa stimolare localmente un'uguale passione per la ricerca sul tema. (am)